

Nel Medioevo le campagne del Friuli e dell'Istria rappresentano il fondamento dell'economia e della società. La terra è la principale forma di ricchezza e costituisce la base dei rapporti economici, sociali e politici. In un contesto in cui la moneta circola poco, il possesso e la concessione di terre garantiscono prestigio, reddito e potere. I grandi proprietari affidano i terreni ai contadini, ottenendo in cambio rendite e controllo sul territorio.

Tra la tarda antichità e l'Alto Medioevo si verifica un forte arretramento delle coltivazioni. In Friuli molte aree della pianura si trasformano in paludi e foreste, gli insediamenti rurali diminuiscono e la popolazione si concentra nelle zone collinari e pedemontane. Fenomeni simili si riscontrano anche in Istria.

Le incursioni ungare tra IX e X secolo aggravano ulteriormente la situazione. Per ripopolare le campagne i patriarchi di Aquileia favoriscono l'insediamento di coloni, anche slavi, concedendo loro terre da dissodare e coltivare.

Dopo l'anno Mille si assiste a una lenta ma costante ripresa agricola: boschi e incolti vengono progressivamente trasformati in campi coltivati e nascono nuovi villaggi. Le tracce di questa espansione sono conservate nella toponomastica. Anche i monasteri contribuiscono alla ripresa, fungendo da poli di attrazione per la popolazione.

In Friuli il ruolo centrale nell'organizzazione del territorio è svolto dai villaggi e dalle comunità locali ("vicinie"), che amministrano le risorse collettive. I paesi sono distanziati tra loro di pochi chilometri e costituiscono il centro di un sistema agricolo formato da abitazioni, orti, campi, prati, boschi e pascoli. Non si sviluppano invece grandi signorie territoriali e rimangono rari gli insediamenti rurali isolati.

In Istria invece il clima più mite favorisce le colture mediterranee, ma il territorio accidentato limita le superfici coltivabili. Vino e olio istriani vengono esportati nelle regioni vicine, mentre il Friuli e la costa veneta forniscono all'Istria i cereali necessari. Importante è anche la produzione del sale. Le vigne si concentrano vicino agli abitati, mentre gli oliveti possono trovarsi più lontano.

Le città costiere influenzano profondamente l'economia rurale istriana. Dal XIII secolo i cittadini investono sempre più nelle terre circostanti, promuovendo coltivazioni specializzate e contratti che incentivano la piantagione di viti e olivi. Tuttavia, l'interno della penisola resta caratterizzato da vasti boschi e incolti, con villaggi dediti soprattutto all'autoconsumo.

Un problema costante dell'Istria è la scarsità d'acqua. Per abbeverare il bestiame vengono creati stagni artificiali, mentre l'acqua potabile è raccolta in cisterne. Questa situazione favorisce la diffusione di malattie ed epidemie, contribuendo allo spopolamento di molte aree.

La presenza di ampi pascoli favorisce inoltre l'allevamento e la transumanza. Pecore e capre si spostano stagionalmente dalle zone montuose verso la costa, utilizzando terreni incolti e pagando appositi tributi. Boschi e pascoli assumono quindi un ruolo economico fondamentale.

Particolarmente importante è la foresta di Montona, nella valle del Quieto, ricca di querce pregiate. Dal XV secolo Venezia ne riserva il legname all'Arsenale, utilizzandolo per costruire le proprie navi. Nonostante le proteste delle comunità locali, gli interessi strategici della Serenissima prevalgono, facendo della foresta una risorsa essenziale per la potenza navale veneziana.